

Economia

Cerca

Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Cinema Sport Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora

Corriere della Sera > Blog > Le vie dell'Asia > Il genocidio khmer si fa romanzo (finalmente)



LE VIE DELL'ASIA / cerca nel blog

CERCA

LE VIE DELL'ASIA / Marco Del Corona



Sono nato nel 1968 e ho cominciato a viaggiare in Asia nel 1986, tre anni dopo ero al Corriere, per il quale sono stato corrispondente da Pechino dal 2008 al 2012. Ora lavoro alla redazione Cultura/laLetture e continuo a seguire quello che succede a Oriente.

LE VIE DELL'ASIA

Su Le vie dell'Asia raccolgo le mie storie, gli spunti, le recensioni, i dibattiti culturali che nascono a Oriente: dalla Cina all'India, dal Giappone alle Coree, dalla Cambogia alla Birmania.

LE VIE DELL'ASIA / categorie

- articoli
- borse asia
- Senza categoria

LE VIE DELL'ASIA / più letti

Ritrovati dopo 40 anni nella giungla delle guerre che non finiscono

Il «made in Italy» nel campo di lavoro cinese

Miyazaki pacifista o nostalgico? Il turbolento volo del nuovo film verso Venezia

Infiltrato a Fukushima: "La mia telecamera nascosta per raccontare la verità"

Cina, 500 arresti per la setta dell'apocalisse

LE VIE DELL'ASIA / ultimi commenti

120 anni dopo
09.12 | 11:01 [Lettore_2952322](#)

democrazia
02.12 | 09:36 [panesalame](#)

Il miracolo coreano
22.10 | 12:46 [Fireman](#)

La Cina finanzia le traduzioni, ma solo

DIC

15

Il genocidio khmer si fa romanzo (finalmente)

In Canada una donna, un'elettrofisiologa, lascia la propria casa. Lascia il marito, il figlio. La donna, Janie, si è trasferita a vivere nella casa vuota di un collega — Hiroji, scienziato come lei, il suo mentore — turbata dalla misteriosa sparizione di lui. La doppia scomparsa — quella della donna dalla propria casa, quella dell'uomo dalla propria stessa esistenza — viene da lontano: dalla Cambogia. Laggiù, durante il regime dei Khmer rossi (1975-79), Janie bambina ha sperimentato come i suoi connazionali un ultramaoismo ultranazionalista: la deportazione, lo smembramento dei nuclei familiari, l'annientamento di sé. Un'apocalisse personale che si è conclusa con la sua adozione in Canada. E, sempre laggiù, Hiroji aveva perduto un fratello, impegnato con la Croce rossa e inghiottito dalla guerra.

CITTA' VUOTE L'intreccio di "L'eco delle città vuote" procede oltre, ma l'accavallarsi di sparizioni reali e metaforiche si rivela il nucleo essenziale del romanzo della canadese di origine cinese Madeleine Thien, uscito due anni fa e ora tradotto da Caterina Barboni ([66thand2nd](#), pagine 230, € 16). Una frase che appare nelle prime pagine anticipa molto: «Sui vetri gelati della finestra traccio lettere khmer, parole khmer» fotografa infatti il sovrapporsi di due mondi, l'anima cambogiana e tropicale di un'infanzia assassinata e l'opposta natura, nordica e invernale, del Paese che l'ha accolta. E l'accavallarsi di esistenze, di morti e di rinascite che si dipana sta in un ammonimento che la mamma adottiva consegna a Janie: «Non ti devi vergognare di aver vissuto tante vite».

PARLARE DI NOI C'è qualche rallentamento didascalico nelle pagine della Thien, necessario però a illustrare come Pol Pot e i suoi rivoluzionari vollero costruire un «uomo nuovo» radendo al suolo l'uomo. Ed è qui che si toccano, reagendo, il dramma collettivo e gli abissi individuali dei protagonisti (che sono più di Janie e Hiroji). I militanti della rivoluzione di allora parlano di noi, senza saperlo: «Mal di memoria... una malattia della mente». La realtà concentrazione delle comuni agricole ha una morale proiettata sull'oggi: «Le famiglie sono una malattia del passato». Così, se parte del materiale narrativo allestito da Thien evoca l'abbondante memorialistica pubblicata sul genocidio khmer, l'autrice può permettersi di lavorare proprio sui rimandi fra sparizione e sparizione, riapparizione e riapparizione, sull'intreccio arbitrario di fili. Può inventare un futuro per un passato che negava il futuro. E rendere credibile romanzo intimo qualcosa che finora, nei racconti dei sopravvissuti e dei testimoni, era pura memoria. Un falso *memoir* a tratti più vero del vero.

Twitter @marcodelcorona